



REPORTAGE DALLA LIBIA

IL CALCIO DOPO GHEDDAFI

DAL NOSTRO INVIATO
A TRIPOLI (LIBIA)
FABIO LICARI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quella sera di maggio 2003 Gheddafi non la prese bene. Il Milan aveva vinto la Champions a Manchester superando la Juve ai rigori: per le strade di Bengasi i tifosi rossoneri correvano all'impazzata su auto vecchie e sporche. Il Rais s'infuriò e disse in pubblico: «Evitiamo che i milanisti di Bengasi agiscano come la quinta colonna di Balbo!». Gheddafi era matto (anche) di calcio, ben oltre l'azionariato nella Juve. Il suo club preferito, l'Al Ittihad (l'Unione), dal 2001 al 2011 ha vinto sempre lo «scudetto» escluso il 2004: nei 42 anni di regime s'è preso 14 titoli, più 6 secondi posti. Quando l'Al Ahly Tripoli, grande rivale, arrivò in finale di coppa delle Coppe africana nell'84, Gheddafi s'inventò che contro gli egiziani non si poteva giocare e fece ritirare la squadra.

Una stella al fronte

Non era meglio il figlio El Saadi, ex Perugia, Udinese e Samp, oggi fuggito in Niger. Allo stadio dell'Al Ahly Bengasi vestirono un asino con la sua maglia: l'indomani ordinarono di distruggere la sede del club e lo stadio. Fatto. El Saadi era il boss della nazionale: pure Bersellini e Scoglio, ex c.t., furono costretti a confrontarsi coi suoi ordini. Gheddafi non c'è più, ma il campionato è fermo dal 15 febbraio 2011, ultima del girone d'andata. Due giorni dopo scoppiò la rivoluzione e il tomo fu sospeso. Seraj, giornalista tv, racconta: «Pochi calciatori sono andati al fronte. Il più famoso è Walid El Khatroschi, ala destra, 26 anni, dell'Al Ittihad, uno dei tre grandi con lo stopper Ali Salaama e al nostro Toti, Ahmed Saad». Ora gioca in Tunisia ma in Libia guadagnava, si dice, circa 180 mila euro: un'enormità a Tripoli.

Finita la guerra civile, il Paese si rialza e ha fame di pallone. Con Gentile in pole come c.t., a breve le qualificazioni mondiali. E ad agosto parte il primo campionato da Stato libero



A SINISTRA CLAUDIO GENTILE, 58 ANNI, A PASSEGGIO TRA LE STRADE DI TRIPOLI DOVE È NATO. A DESTRA, UNA SERIE DI FOTOMONTAGGI SATIRICI SU GHEDDAFI

L'ex Juve idolo della gente: «Vogliamo lui, ci piace il calcio italiano»



CARTELLO STRADALE CHE CELEBRA LA NUOVA LIBIA LIBERATA

Nel nome di Gentile

Il primo campionato dopo la libertà ripartirà ad agosto con 17 club. Gli stadi di Tripoli (80 mila posti) e Bengasi (60 mila) sono grandi ma si riempiono solo per le sfide tra le big. Quando Gentile è arrivato, all'aeroporto è nata un'inattesa fratellanza tra l'Al Ahly e l'Al Nasr, club rivali di Bengasi, schierati a fianco per accogliere l'atteso nuovo c.t. della Libia. Ramadan Abdulgader, presidente di una società di servizi, vicino al nuovo governo, spiega in italiano perfetto: «L'abbraccio della folla in strada vale più di una stretta di mano in federazione. La gente lo vuole». Nel caso, dovranno sbrigarsi. Se il campionato è fermo, la nazionale ha un calendario fitto: il 1° giugno ci sono le qualificazioni a Brasile 2014. Ma con quale c.t.?

Subito Camerun

In Coppa d'Africa non è andata male. Libia eliminata al primo turno con un successo (sul

Senegal), un pari e un k.o., ma il selezionatore, il brasiliano Paqueta, non convince. Seraj spiega: «A noi piace il calcio italiano, la sua grinta, la sua organizzazione. Il 60% dei tifosi segue la Juve. Ecco perché vogliamo Gentile». La Libia è al 63° posto nel ranking Fifa (ma dopo la Coppa salirà verso il 50; il top finora è il 58° nell'aprile 2011). Ci sono 110 club, 8.800 tesserati e 2.400 arbitri. Nel gruppo di qualificazione mondiale troverà Togo (in trasferta, il 1° giugno) e Camerun (in casa, 8 giugno, senza Ero'o, squalificato), poi la Rep. Democratica del Congo: qualunque sia il c.t., dovrà inventarsi stage e amichevoli per l'appuntamento con la storia.

Quale Costituzione

Non è certo il calcio il problema più grande della Libia, che galleggia sul petrolio ma ha bisogno di investimenti e infrastrutture per recuperare dallo scempio di Gheddafi. L'80%

dell'oro nero è in Cirenaica, cioè Bengasi, e il fatto che il potere sia a Tripoli scatena rivalità acuite dalle lotte tribali, e dal rancore verso gli «amici» di Gheddafi rimasti. A Bengasi è partita la rivoluzione e la città chiede di più, ma ora il Paese deve darsi un ordinamento. C'è un progetto di Costituzione in 37 articoli. Il console italiano Ugo De Sanctis vive bene a Bengasi: «La Libia sta facendo passi importanti, e l'Italia è in prima fila: le nostre aziende lavorano bene. Ma per il popolo non è facile darsi risposte politiche dopo 42 anni di Gheddafi. A giugno ci sono le prime elezioni e a settembre il referendum costituzionale. La situazione è complessa: ci sono gli islamici, ci sono i liberali e non si sa se la sharia, la legge islamica, entrerà nella Costituzione». In Libia, dopo 80 mila morti e 50 mila feriti - cifre non ufficiali - oggi c'è bisogno assoluto di pace, ma le 150 mila armi in giro spaventano un po'.

IL RIONE DOVE È NATO

LE LACRIME DI CLAUDIO A DHARA

«Tu sei nato di domenica. Mi ricordo». Fat (Franco in italiano) Arari accorre all'arrivo di Gentile di fronte alla chiesa di s. Francesco, quartiere Dhara, Tripoli, dove è nato nel 1953. Gentile si commuove: c'è un comitato d'accoglienza, ragazzi con foto e fiori. Kali Mohammed El Busadi, 65 anni, era un suo vicino: «Giocevamo assieme, ero più grande. Mi piacciono gli italiani, ho lavorato per voi. Dopo 40 anni di schifo siamo liberi», il corteo si ingrossa, le auto suonano per salutare. A pochi metri l'ex scuola di Gentile, diventata islamica: gli studenti lo accolgono con l'inno libico, Gentile si siede tra i banchi, piange, e dice: «Studiate, state da esempio». Di fretta al campo dell'Al Ittihad, club più vincente di Libia: qui giocavano i figli di Gheddafi. Dice Hatem, l'autista: «Prima davano la coppa al loro club, poi facevano iniziare la gara». Ma Gheddafi non c'è più. «Claudio è popolare qui - dice il responsabile federale Ahbad -, quando giocava l'Italia facevamo il tifo solo per lui. Il popolo lo avrà come c.t.». All'incontro partecipa l'ambasciatore italiano Buccino: «Gentile c.t. sarebbe un successo anche per le relazioni italo-libiche».

E.L.